

Io nel mio lavoro sono libera

Dove siamo

Villaggio di Bhabarpara, nord-ovest del Bangladesh. Un gruppo di 60 donne lavorano nella loro cooperativa, nata negli anni settanta per lavorare la juta con cui confezionare sottopentola, tappeti, amache, shike (i portavasi da appendere al soffitto) ed altro ancora.

Le donne si radunano in gruppetti per lavorare insieme: "il nostro non è un lavoro a tempo pieno. Tutte noi abbiamo i lavori domestici da sbrigare, i bambini da accudire, e varie attività che occupano buona parte della nostra giornata, comunque l'attività artigianale occupa un posto privilegiato nella nostra vita. Per noi lavorare insieme è anche un modo per parlare di ciò che ci interessa. E poi sapere che quello a cui stiamo lavorando andrà all'estero...è un po' una parte di noi che va all'estero!"

Piccoli gruppi, idee in comune

Ritrovarsi a piccoli gruppi, potersi muovere liberamente da una casa all'altra e, talvolta, da un villaggio all'altro per motivi di lavoro ha dato alle donne una grande e insperata autonomia.

Le donne in Bangladesh sono costrette ad osservare le regole imposte dal purdah musulmano: la segregazione dentro casa, l'impossibilità di compiere qualsiasi transazione se non si è accompagnate da un rappresentante maschile della propria famiglia.

All'inizio i mariti non vedevano di buon occhio il fatto che le mogli si recassero "in giro" da sole, ma quando si accorsero dell'importanza del contributo del loro lavoro si ricredettero; questo cambiamento avvenne con gli anni e con molta insistenza e caparbia da parte delle donne.

Il lavoro è faticoso, gli unici strumenti sono un ago e la juta, tutto viene intrecciato a mano, senza telai.

Partecipazione e condivisione

Benché nella cooperativa siano individuate delle figure rappresentative, tutte le donne partecipano attivamente, tutte si interessano alla gestione e non soltanto alla produzione in senso stretto.

Se ci sono delle decisioni importanti da prendere si riuniscono nel sentare (*il centro*), oppure se non è possibile, si radunano tutte le rappresentanti che riferiscono le decisioni e raccolgono i pareri di tutte le donne.

Chlear racconta le difficoltà del passato, dei sabotaggi dei capi del villaggio a cui "sarebbe piaciuto che noi chiudessimo e tornassimo a lavorare a servizio dei ricchi o nei campi, per un barattolo di riso".

A Bhabarpara intessere e far vivere relazioni hanno permesso alle donne di creare un'attività produttiva, rivolta ad un mercato internazionale e di mantenere saldo il loro legame familiare. Il guadagno supera l'aspetto economico, se c'è qualcosa che ho sottolineato con forza dalle donne è che il cambiamento per loro è stato di mandare i figli a scuola, di aver comperato la mucca, qualche gallina, di poter andare dal medico se necessario

Prima di lasciare il villaggio chiesi a Chlear: Sono trent'anni che lavori la juta, non sei stanca? Non vorresti riposarti o cercare qualcos'altro?" In tutta risposta mi disse: **"Io nel mio lavoro sono libera"**